La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la cronaca inedita di G.B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Nel lontano 1954 abbiamo iniziato la pubblicazione del primo volume dei Commentari urbani di Giambatista Pomo, *raccolti di mano dello scrupoloso cronista e che va dal 6 luglio 1728 al 30 novembre 1772. Il volume è di proprietà della contessina Elena di Montereale Mantica, che ringraziamo per avercelo dato per la trascrizione ancora nell'inverno 1914-15.*

Esauriti col fascicolo 39° gli avvenimenti contenuti nel primo volume, ci sembra conveniente non deludere i nostri gentili lettori e continuare col secondo, che va dal 12 giugno 1773 al 29 marzo 1791. Questo secondo manoscritto, già conservato nell'Archivio di Montereale Mantica a Pordenone, era andato sottratto, forse dai Tedeschi che avevano occupato il palazzo alloggiandovi degli ufficiali; venne per fortuna ricuperato, probabilmente presso qualche antiquario, dal conte Alfonso di Porcia e Brugnera e trascritto dal compianto prof. Antonio De Pellegrini, che era amicissimo del conte Alfonso. Quella copia mi venne consegnata dal fratello Giuseppe alla morte del professore. L'originale invece pervenne alla Biblioteca civica quale lascito, assieme agli altri libri e carte geografiche dell'archivio privato di quel benemerito conte, che giustamente può esserne considerato il fondatore. La copia, confrontata con la fotocopia dell'originale, gentilmente offertaci dalla Biblioteca, serve ora alla continuazione odierna.

Alcuni avvenimenti dominano le cronache: la venuta di Giuseppe II e dei membri della famiglia Asburgo Lorena diretti a Venezia a un convegno di famiglia, il Giubileo del 1775, il passaggio di Pio VI diretto a Vienna e la venuta delle L.L.A.A. Paolo Petrovich e Maria Teodorowna. Per la venuta di questi due ultimi « passaggi » il Pomo esce dalla cronaca cittadina per assumere notizie stampate allora in non poche relazioni.

IL NONCELLO

Comentarij Urbani Scritti Da' Me'
Giovanbatista Pomo
Di Pordenone
Incominciano L'Anno MDCCLXXiiii
Volume Secondo

PREFAZIONE.

Eccomi di bel nuovo in questo mio secondo Volume per trascrivere fedelmente tutte le novità rilevanti, e degne di qualche memoria, e che di tempo, in tempo succedevano in questa Città di Pordenone mia Patria, protestandomi di descriverle in quela purità vera, e reale che succese saranno, e senza la minima alterazione, e ingrandimento de' fatti, perché prima di trascriverle ho voluto purificare i fatti stessi che so quanto vengono talvolta, anzi il piú delle volte dalla Plebe alterati, e falsificati. Non intendo però qui di far menzione e descrivere certe novità ignominiose che ridondassero in discapito, e fosero di dispiacere a qualche riguardevole Persona, o Famiglia di questa Città, non essendo mia intenzione di offender mai con questi rozzi scritti chi si sia in conto alcuno, anzi crederei piutosto di poter incontrare un tempo il genio, e piacere di tutti queli che sono amanti di novità succedute nel loro Paese, masimamente quando la memoria di queste siasi quasi totalmente perduta. Bastami solo che queste mie memorie qualunque elle sieno da me per altro rozamente descrite per mio puro capricio su questi fogli, capitando mai per sorte o avanti, o dopo la mia morte nelle mani di un qualche benigno erudito, e discreto legitore havermi benignamente per iscusato se la frase, e la dicitura non incontrasse totalmente il suo piacere, mentre sò di certo quanta sia grande la mia incapacità, e insuficienza, e quanto ancora sia scarso, e insuficiente il debole mio talento.

Adí 12 Giugno 1773 - Il N: H: S.r Pietro Marco Zorzi Proveditor, e Capitanio di questa Città di Pordenone rimasto vedovo con cinque Figlioli per la morte seguita della Gentildonna sua Consorte sino dalli 30 Novembre dell'anno scorso 1772 il primo mese del suo Regimento, come da Relazione distinta si legge nell'antecedente altro mio Volume: et essendo in necesità di doversi nuovamente accasare per il governo della Casa, e de' suoi picioli Figlioli, pose l'occhio sopra la Nobil signora Contessa Angela Figlia del Nob: S:r Co: Gio: Daniele di Monteregale Mantica (1) qui di Pordenone, restata ancor essa Vedova sino dal Mese di Gennaro

---

(1) Il conte Giovanni Daniele di Montereale Mantica, figlio di Giovanni Antonio, nacque il 19 ottobre 1712. Sortito dal Collegio di Padova (scrisse allora *Theses ex universa philosophia selectae quas ex Accademia Suscitatorum P.P.Soc.Jesu publice propugnandos exposuit Jo. Daniel De Monteregali Forojuliensis,* Venezia, 1729, tip., Corona in 4°), si portò a Roma con il Procuratore Zaccaria Canal quale nobile di ambasciata, indi serví come volontario nell'Armata Veneta nella quale raggiunse il grado di ufficiale.

Abbandonato il servizio militare, si dedicò allo studio e si ammogliò il 27 aprile 1743 con Emilia, sorella del celebre conte Gaspare e di Carlo Gozzi. Scrisse le *Stanze per le nozze di Valvason-di Spilimbergo e della Torre-di Spilimbergo* (s.l. tip. ed a., probabilmente 1742); un'opera intitolata *Riflessioni letterarie Apologetiche sopra la storia del Friuli preliminari alla universale sacro profana Storia antica e moderna del Friuli.* Quest'opera era divisa in XIV tomi ed il primo porta la « permissione » datata l'anno 1768 dell'inquisitore per la stampa.

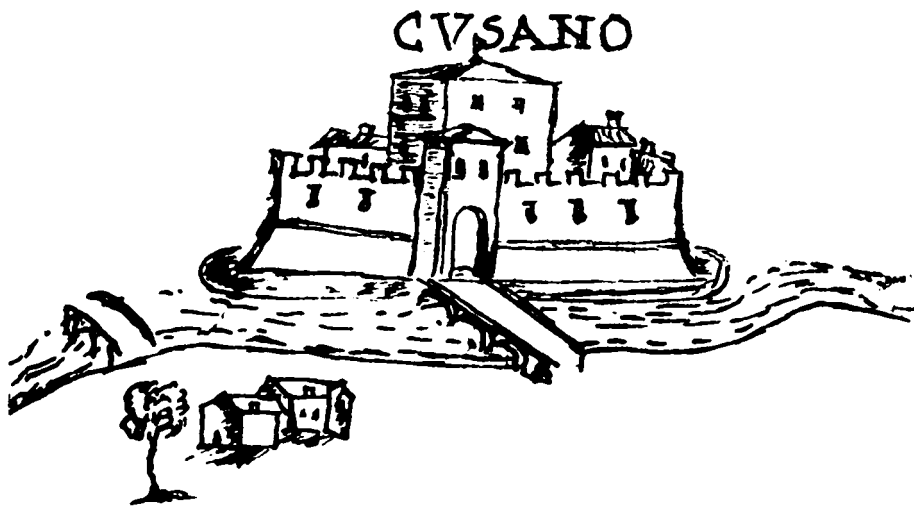
Il *Discorso ecc.* di Paolo Fistulario (1703-1773) lo indusse a scrivere quest'opera faticosa, senza contare della *Dissertazione*, che a confutarlo aveva già bella e pronta per la stampa. Nel I tomo ci dà un ragguaglio di quante stampe e di quanti mss.

prosimo pasato del Co: Orazio de' Signori di Cusano (2). Stabilito pertanto da qualche tempo il contratto di Nozze fra il sudetto N: H: Prove-

esistono intorno alla Storia del Friuli, e ne dà il giudizio nonché alcuni articoli un po' troppo generali sul pregio della storia, sul modo di scriverla ed altrettante cose e finalmente una lunga confutazione dell'accennato *Discorso* del Fistulario. Da quest'opera appare come il conte Giovanni Daniele era in contatto letterario con quanti eruditi erano ai suoi tempi in Friuli. Scrisse una dissertazione polemica col titolo *La causa del Mare Adriatico,* dove ne svolge l'intera storia.

Nel 1765 stampò in Venezia un suo breve volume di *Rime per le gloriose nozze del nob. Sig. conte Ridolfo de' Signori di Colloredo e della contessa Claudia dei Sigg. di Maniago* (tip. Fenzo, 1765, pp. XXXII, in 8° doppio) e *Canti V per le ill.me e nob.me nozze di Jacopo di Savorgnan e Faustina Zeno dedicate a S.E. Chiara Marcello Zeno madre della Sposa* (Venezia, presso Modesto Fenzo, pp. 1-72 e note pp. 74-108) corredati entrambi di note storiche, ma tutto ciò che riguarda la poesia è degno di uno scrittore; nelle note al IV canto tratta della storia della sua famiglia. (F. DI MANZANO, *Nuovi cenni sui letterati friulani,* Udine, 1887).

Morí in Venezia il 19 settembre 1781 all'età di 69 anni nella parrocchia di San Giacomo dell'Orio. Una sua figlia di nome Angela sposò nel 1769 Orazio Formentini dei Signori di Cusano e Dorimbergo. Questo ramo della famiglia di Montereale Mantica, che possedeva anche una villa a Pasiano di Pordenone (si legga quanto scrive Giacomo Casanova nelle sue *Memorie* alle pp. 103-109 e 125-130 dell'edizione Milano, 1946, Dall'Oglio) si estinse con Marzio Sigismondo Angelo, postumo figlio di Marzio e della contessa Cecilia della Torre, nato a Montereale Cellina il 2 ottobre 1800 e ivi morto il 22 ottobre 1846.

(2) L'antichissimo castello di Cusano *(fig. 1),* la *mota de Cusano,* era un luogo fortificato sulla destra del fiume Fiume, munito di parecchie torri, che venne riscattato dal vescovo di Concordia Alberto Colle (da Collice) nel 1268 (E. DEGANI, *La diocesi di Concordia,* 2ª ed. p. 197) dagli omonimi Signori *emit mottam de Cusano et edificavit castrum.* Il Museo di Trieste possiede infatti il sigillo in bronzo di Mazzarello di Cusano, ove figurano tre mazze inclinate da destra a sinistra, cioè in sbarra, con la scritta *S (igillum) Mazzarelli de Cusano.* Per molto tempo lo tennero i di Prampero finché il 28 giugno 1371 il Patriarca decideva che questi signori dovessero restituire il castello di Cusano al vescovo di Concordia versando loro 2.500 lire di denari

1. - Il castello di Cusano in un disegno della raccolta Joppi della B. C. U.

ditor e Capitanio e l'antedetta Co: Angela con le prove di Nobiltà, per essere ascritta in Libro d'Oro, nella mattina del giorno sudetto partirono questi due Sposi da Pordenone con la sola compagnia della Madre della Sposa e di altra Gentildonna Congiunta, si portarono a Sacile e nel Palazzo di quel Publico Rapresentante alla presenza del quale seguí lo sposalizio, senza alcuna solenità di sorta alcuna, se non che gli alquati (!) Gentilhuomeni di Sacile e Religiosi che furono asistenti a detto Sposalizio. La sera stessa furono di ritorno a Pordenone taciti e quieti non havendo desiderato il detto nostro Publico Rapresentante che li fosse fatto incontro di sorte per li suoi giusti riguardi come havevano forse in idea di farlo, anzi che arivarono a Casa a notte oscura e tacitamente, e con tutta pace e quiete goderono il fruto del matrimonio.

Adí 16 Novembre 1773 - Per le gran dirote pioggie continue cadute ne' giorni pasati in hoggi si è veduta qui in Pordenone un escrescenza d'acque non ordinaria nel nostro Fiume Noncello poiché coprivano quasi tutto il gran Ponte di pietra e arivavano sino alla seconda Porta che pareva appunto non piú un Fiume, ma una vera Laguna e seguitando quasi ogni giorno la pioggia piú, e meno andava calando e crescendo ancor l'acque che durarono per il corso di quindeci giorni continui, con danno assai rimarcabile ne' seminati, ma piú ancora assai in altre parti del Friuli basso e nel territorio Trivigiano, havendo il Fiume Piave sormontato li argini in qualche luogo, e fatto stragi teribili.

Adí 2 Febraro 1774 - Questa sera ad' un ora e mezza di notte circa essendosi levato un tempo cativo improvisamente con tuoni e lampi è ca-

---

veronesi a compenso della custodia e delle riparazioni, cosí dopo quasi un secolo di lotte e di rovine, ritornò al suo legittimo signore. Il castello venne quindi concesso in feudo a Gubertino dei Gubertini di origine cremonese, ma stabilitisi a Udine. Questa famiglia restaurò il castello, ma potè godere per brevissimo tempo il feudo ottenuto in grazia alla loro cospicua potenza finanziaria perché nel 1389 decedeva il cavaliere Azzalino, ultimo superstite dei fratelli e nipoti e con lui si estingueva la famiglia, lasciando un unico figlio minorenne Giovanni Guberto, la cui madre Taddea degli Avogari di Treviso prestava giuramento di fedeltà al vescovo Agostino da Brünn (8 luglio 1390). Giunto a maggiore età Gian Guberto prese in moglie Anna Richieri di Pordenone, ma non ebbe figli (*D.P.*, 16 febbraio 1401, p. 122, n. 122) e vendette, col permesso del vescovo di Concordia Enrico di Strassolto, il castello di Cusano al nobile Adamo quondam ser Nicolò de Formentini di Cividale (27 luglio 1431) suo affine in secondo grado perché marito di Antonia fu Gubertino *quondam* Bonnino de' Gubertini, per 4.000 ducati d'oro, e ne fu investito il giorno seguente.

Temendosi nuove incursioni turchesche, il castello venne fortemente agguerrito cosí che nel 1483 il Sanuto lo chiamava *bello et forte castello*. Un disegno, conservato nella Biblioteca Comunale di Udine, risalente al secolo XVII, lo figura come un palazzotto chiuso da un possente recinto murato con feritoie e merli, con ponte levatoio sull'acqua che gli correva intorno. A segno di fedele servizio a Venezia i signori de Formentini fecero scolpire la seguente iscrizione DIVO MARCO TERRA/ MARIQUE POTENTI/CUSANICE FIDEI/MONUMENTUM/ANNO MCDLXXXXI/.

L'arma dei Formentini è: Partito; al 1° di azzurro a tre maialetti al naturale, l'uno sopra l'altro, quello di mezzo caricato di un palo di argento; al 2° d'argento alla fascia di azzurro.

Le ultime tracce del castello vennero disperse quando venne costruita la ferrovia.

duta una saeta su di questo Campanile della Chiesa nostra Parochiale di San Marco Evangelista di questa Città, senza però inferire certo dano notabile via di qualche rotura quà e là nelle muraglie del Campanile stesso, bensí con terrore e spavento di tutti queli che habitavano nelle Case circonvicine, per essere anco questa una cosa stravagante in detta stagione d'inverno, e di gran fredo.

Domiciliata da venticinque anni circa in questa Città di Pordenone la Nobil Famiglia Parlamentaria Castelana de' Signori Conti Giacomo e Figli di Sbroiavacca (3) e venendo ad essi in pensiere e fomentati da

---

(3) Gli Sbroiavacca, per quanto conti, feudatari giurisdicenti e parlamentari del Friuli non potevano pretendere di essere ammessi al Consiglio nobile di Pordenone prima del 1781, perché « si stabilirono in hoggi in questa città » (scrive il Pomo, v. « Il Noncello », n. 11 (1958) p. 58), ecco perché le Autorità Venete, respinte le loro istanze, diedero ragione alla Comunità pordenonese in quanto gli Statuti stabilivano che per farne parte bisognava che fossero vissuti « senza far arte meccanica manuale, né loro, né li suoi Padri ed Avi ed avevano abitato e fatte le fazioni con detta Terra per 40 anni ». I signori Sbroiavacca avevano invece preso domicilio a Pordenone il 22 dicembre 1740 prendendo i fratelli conte Giacomo e Francesco una casa in affitto capace per tutta la loro famiglia con intenzione di starvi per sempre e quindi solo il 19 aprile 1790 furono aggregati alla nobiltà pordenonese e al Consiglio cittadino nelle persone di Ottavio e Nicolò fu Giacomo.

La famiglia, già dimorante a Villotta, figurava pure del Consiglio di San Vito al Tagliamento e il loro castello *(fig. 2)* del quale non rimane piú che un formidabile torrione, detto « le Torrate », sorgeva a metà strada circa fra S. Vito e Motta di Livenza e faceva parte della giurisdizione dell'abbazia di Sesto al Reghena, con seggio nel Parlamento Friulano; aveva soggette le ville di S. Zenone e Villotta. Dalla Repubblica di Venezia le loro antiche investiture vennero confermate il 3 giugno 1448 e cinque membri della famiglia figurano iscritti fra i propri nobili nella serrata del Maggior Consiglio della città di Udine del 1518. La famiglia, già importante dunque quando venne a Pordenone, aveva una lunga tradizione militare e non fa meraviglia che Carlo alfiere nel Reggimento Harsh combattesse dal 1756 al 1758 in Polonia contro il re di Prussia Federico II (1740-1786) e di lui possediamo due lettere, riguardanti fatti di guerra ai quali prese parte, dirette all'amatissimo amico conte Ottaviano di Montereale Mantica, una datata Postelberg 9 maggio 1756, l'altra dal campo di Zittau del 31 luglio 1757, che più tardi sposò Maria Elisabetta Sbroiavacca, figlia del conte Giacomo Sbroiavacca, morta nel 1781 e sorella di Ottavio e Nicolò. In Pordenone questa famiglia acquistò il palazzo n. 14 del corso Garibaldi (già Toffoletti, ora Marchi). Ottavio, che sposò la contessa Elisabetta Minuzzi di Serravalle, figura nel 1762 presidente dell'Accademia letteraria pordenonese degli Infiammati (v. Pomo, riportato su « Il Noncello », n. 25 (1965), p. 243). La loro arma era: Di verde, alla vacca d'oro, diritta. Cimiero: Il liocorno di argento, nascente, che tiene con la zampa destra un nastro svolazzante col motto: *Regarde le fin.*

2. - Il castello dei conti Sbroiavacca in un disegno della raccolta Joppi della B. C. U.

altra Nobile Persona del Paese anch'essa Castelana Parlamentaria e ad essi Nobili Signori Conti di Sbroiavaca Congiunta, di poter essere ascritti alla Cittadinanza Nobile di Pordenone, e conseguentemente ancora nominati, e balotatti nel Consiglio di questa Comunità partecipando come tutti gli altri Nobili delle Cariche tutte che in quel Consiglio stesso di tanto in tanto si dispensano, senza le dovute prove Statutarie volute dalle Leggi, ma con la sola prerogativa di Nobili Parlamentarij Castelani domicilianti.

Varij furono li discorsi e manegi su di tal proposito, quando per altro la nostra Comunità disposta era di ben volontieri accoglierli, ed accettarli nel suo Consiglio ogni volta che presindendo anco dal rigor delle Leggi condiscessi fosero a quelle condizioni che per qualche salvezza delle medesime e del decoro di un Corpo Publico si convenivano.

Infrutuosi e inutili riusciti furono tutti li manegi, progetti e tentativi che per una parte, e per l'altra furono fatti, né havendo potutto mai convenire masimamente per la difficoltà di certa espresione in una Parte che produr volevano in quel Consiglio accioché fosse con la pluralità de' votanti approvata, la cosa si cominciò a farsi seria, e pontigliosa, cosiché sino dall'anno 1768 s'incominciarono per parte delli antedetti Nobili Signori Conti di Sbroiavaca e Liti Consorti gli Atti Giudiciarij contro questa nostra Comunità di Pordenone.

Varie cose sucesero nel corso di anni sei suseguenti, come difusamente si vede nelle Stampe prodotte e per parte di questa Comunità e per parte aversaria: quando nel cominciar di quest'anno 1774 fu per parte aversaria Deputata la Causa in Venezia avanti il Magistrato Eccelentissimo de' Feudi, che consigliati furono li Nobili Signori Deputati della Magnifica Comunità non comparire nella giornata deputata per la trattazione della Causa, anzi si lasciarono spedire absenti, appelando tosto la sentenza Contumaziale avanti il Consiglio Serenissimo della Quarantia Civil Nova al Taglio.

Incaminata in tal guisa la Lite, e sostenuta da questa nostra Comunità con tutto l'impegno non solo contro la Nobil Famiglia de' Conti Sbroiavaca sudetti, ma anco contro tutti li altri Castelani Parlamentarij che fossero per domiciarsi (!) in Pordenone con simili, e iragionevoli idee.

Ad istanza fiinalmente di questa Comunità e da Nobili Signori Deputati fu da quel Serenissimo Consiglio di Quaranta Civil Novo ottenuto il Pender, e deputata la Causa per il giorno 8 Aprile 1774.

Pochi giorni prima che siegua la trattazione della Causa per parte aversaria vi furono fatti a' Nobili Signori Deputatti de' progetti molti anco avantagiosi per un accomodamento, ma essi non diedero ascolto di sorte alcuna havendo aspetatto tropo tardi mentre le Stampe erano terminate e le spese corse e l'universale della Città tutta universalmente esclamavano per l'ascolto e per la decisiva Sentenza.

Aprosimandosi poi il giorno della Deputa (!) partirono pochi giorni prima per Venezia non solo li tre Deputati della Comunità, ma ancora molti altri Nobili e Mercanti buoni Concitadini tutti in numero di venti Persone circa, con positivo ordine voluto, desiderato e bramato dal universale della Città tutta che seguita che sia la Sentenza di spedir imediatemente (!) a loro spese una stafetta con la nuova della bramata favorevole Sentenza.

Pervenuto finalmente il tanto desiderato giorno di Venerdí 8 Aprile sudetto fu in Venezia tratatta la Causa la mattina avanti come dissi il Consiglio Serenissimo di Quaranta Civil Novo e abbenché in detta giornata sia statta una continua dirota pioggia, tuttociò spinti dalla curiosità vi concorse tanta quantità di gente e Nobili e Plebei cosiché per la gran calca risolsero tutti quegli Eccelentissimi Giudici portarsi nella Sala del Serenissimo Maggior Consiglio dove fu tratatta la Causa e verso il mezzo giorno seguí la desiderata Sentenza in favore di questa nostra Magnifica Comunità con Voti nº 26 contra nº 7 con sommo contento di tutti e masime di que' buoni Concitadini nostri che furono asistenti alla trattazione.

Nel dopo pranso di tal giorno spedita fu da' Nobili Signori Deputati una Stafetta prontamente con la nuova della vitoria, ma per la dirota pioggia di tutto quel giorno il Coriere spedito non potè partire che la sera stessa ben tardi, che poi dovè fermarsi piú ore la mattina del Sabato al Fiume Piave per la gran escrescenza d'acque che in quelo vi erano, che il canale era pieno da un argine all'altro.

Intanto tutta quela notte in Pordenone stavano tutti in grand'aspetazione della desiderata nuova, e la mattina del Sabato ogn'uno stava di momento, in momento aspettandola, né altro si sentiva per tutto il Paese, per tutte le Strade, Case e Boteghe che a discorere su di tal proposito dicendo chi una cosa e chi l'altra per il motivo di un tal ritardo, dimandando un l'altro incontrandosi continuamente se la Stafetta spedita sia ancor giunta con la nuova della sospirata Sentenza.

In tali circostanze di cose era di già pervenuta l'ora del Vespro del detto giorno di Sabato 9 Aprile né ancora era arrivata nuova alcuna di sorte dell'esito della Litte.

Questo ritardo cominciava a mettere in apprensione il Paese ansioso di tal nuova e a far dubitare che o la Comunità l'avesse perduta, o che fosse avvenuto un qualche accomodamento, cose tutte due di sommo universale dispiacimento. Dall'altro canto gli interesati per la parte aversaria i quali consistevano in pochissimo numero di Persone, parte ingannati da' maliziosi Offizij, e parte indotte dal vincolo di Parentela cominciavano a trionfare con la speranza della vitoria. Nel momento di questa incertezza degli animi sopragiunge la tanto desiderata Stafetta spedita come disi (!) da' Signori Deputati della Magnifica Comunità aportatrice della sospirata nuova di una segnalata vitoria. A una Botega di Caffè situata nel bel mezzo della Città viene con mano resa tremante dalla consolazione aperta la letera e appena lette ad alta voce le prime parole consistenti in un E Viva senza aspettar altro si fa Ecco a queste parole da un gran numero di circostanti accorsi per sentire la nuova, e in un baleno pasando di bocca, in bocca si sparge l'E Viva per tutta la Città. Era cosa che recava una dolce comozione a tutti gli animi dei buoni e ben affezionati Cittadini, il vedere a un tratto tutti gli artefici abbandonare i loro lavori e le loro boteghe e corere a gara che di qua, chi in là battendo palma a palma e gridando a gola aperta Viva La Comunità con reciproche congratulazioni tra di loro e a portare la lieta nuova per tutti gli angoli della Città: e poco dopo al rimbombo di continui spari di archibugi e di pistole e adulti e ragazzi a portare da tutti i latti delle fascine per fare la sera il Falò in piú luoghi della Città. Appena sparsa la lieta nuova, da Osti e da altre

Persone spontaneamente, e senza alcun pagamento, fu mandato in abbondanza del vino in mezzo alla Piazza per la gente bassa, e alcune Persone di riguardo per dimostrare la loro esultazione sono accorse a bere di quel vino gridando anch'esse ad alta voce Viva la Comunità.

La sera stessa si diè fuoco ad un buon numero di fascine e questo fu accompagnato dalle acclamazioni di numerosissimo Popolo e dal tuono continuo d'inumerabili mortaretti, di archibugi, e di pistole e da un infinità di rochette ed altri fuochi artificiali. E perché il tempo piovoso impediva che il Falò non ardesse prontamente, fu tosto sominìstratto da' Bottegai e da Marinai oglio e catrame per farlo ardere ad onta di tutta la pioggia che cadeva.

La Domenica suseguente che fu li 10 Aprile continuarono, anzi si accrebbero le acclamazioni e i Viva. Tutta la giornata vi fu un rimbombo continuo di voci giulive e di continui spari. I contadini delle vicine Ville del Teritorio benché non sogette alla Giurisdizione della Comunità, concorsero anch'essi in numero grande a far Ecco alle aclamazioni di quei del Paese, e condussero volontariamente, e gratuitamente, cara di fascine pel Falò della sera, che fu piú grande e con maggior accompagnamento di spari e di fuochi artificiali della sera precedente e continuo il festegiamento anco per buona parte della notte, poiché una numerosa compagnia di suonatori andò a fare la serenata per tutti gli angoli del Paese.

Il Lunedí 11 Aprile furono replicate per la terza volta le accenate rimostranze di giubilo non iscemandosi punto il fervore delli due giorni precedenti.

Parebbe che lo sfogo di tre intere giornate avessero dovuto bastare per dimostrare l'esultazione di questa Popolazione amantissima della sua Comunità e contentissima del di lei governo: ma tutto all'opposto, mentre il martedí sesuguente 12 Aprile aspetandosi di ritorno dalla Serenissima Dominante li Signori Deputati della Comunità e gli altri affezionati Cittadini andati postatamente per asistere alla trattazione della Causa, rinovosi e si aumentò il fervore e radunata in breve tempo numerosa Compagnia si determinò di andar loro incontro sino a Fontanafreda luogo distante quatro miglia da Pordenone. Questa Compagnia consisteva in ventiquatro uomini a Cavalo tutti ben montati, i quali venivano seguitati da ben trenta legni, nel primo de' quali eravi la venerata Persona di Sua Eccelenza Zorzi Barozzi Proveditor e Capitanio di Pordenone, il quale s'è compiaciuto di onorare colla sua presenza la Compagnia medesima. Giunta questa a Fontanafreda fu tosto spedito un Foriere fino a Sacile per tornare solecito e a spron batutto all'arrivo de' Signori Deputati. Non si può omettere un fatto che sorprende avvenuto a Fontanafreda nel intervalo del tempo corso tra l'arivo della Compagnia di Pordenone e quelo de' Signori Deputati ed è che essendo statto sominìstratto e Pane e Vino in qualche notabile quantità dagli osti di quela Villa che non ha alcuna relazione con Pordenone (4), a tutta quela plebaglia di Postiglioni, Cochieri, Servi e aiutanti, per quanta violenza sia statta fatta per pagarlo, non è

(4) Fontanafredda apparteneva infatti allora alla giurisdizione dei conti di Porcia e Brugnera e in tale dizione rimase fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

statto posibile di far loro prendere il dinaro per il dovuto pagamento, ma l'hanno voluto ad ogni patto donare.

Verso le ore ventiquatro giunsero finalmente li Signori Deputati colla loro Compagnia a Fontanafreda e in tale incontro fecero un bel sentire le acclamazioni e gli scopi de' vicendevoli bacci e le reciproche congratulazioni accompagnate da impalmamenti e di abbraciamenti che dimostravano l'interno giubilo degli animi dolcemente comosi. Dall'Eccelentissimo Publico Rapresentante furono con somma benignità invitati nella sua Carozza li Signori Deputati, i quali con espresioni di vera gratitudine accettarono questo onore.

La numerosa Compagnia fu incontrata alla Villa di Rorai Grande distante un miglio da Pordenone da un altra Compagnia di Fanteria di ben cento e sessantaquatro Persone composta tutta di artisti ed altra gente plebaglia tutta armate di fucile con Tamburo batente e Bandiera spiegata. Si pose dunque in ordinanza tutta questa gran comitiva e precedendo tutti i Fanti a piedi, poi seguitando li Cavalli, indi i numerosi Legni entrarono in Pordenone con gran fracaso a notte già oscura.

Per tutta la lunga strada dalla Porta del Borgo di San Giambatista fino alla Publica Loggia era radunato un numero cosí grande e sorprendente di Popolo accorso anche da tutti i Luoghi vicini, che a gran fatica potè farsi strada e passare la Comitiva. Tutte le finestre erano piene di Donne e di lumi e si sentiva dapertutto un allegro frastuono di voci d'acclamazione che faceva rimbombar l'aria per modo che fu sentito parecchie miglia lontano. Furono sospesi per giudiciosa providenza di chi rege in questo tempo gli spari, che fino allora avevano fatto risuonare l'aere, acciocché li Cavalli non si mettessero in furia e tutta la Compagnia accompagnò fino al suo Castello Sua Eccellenza Publico Rapresentante: ivi tutti smontarono per rendergli le piú distinte doverosissime grazie per l'onore impartito e per l'affetto dimostrato a questa divota fedelissima Città.

Sciolta la Compagnia e partiti li Cavalli si die' tosto fuoco ad un gran Falò e fu fatto un solenissimo fracasso incredibile di continui spari, e si fecero volar in aria quantità di fuochi artificiali e rochette, cosiché il chiaso durò quasi sino a mezza notte. Le reciproche dimostrazioni di contento, di giubilo, e di esultazione tra i Cittadini in Paese restatti e i ritornati dalla Serenissima Dominante cavarono lagrime di consolazione a tutti i veri e sinceri amatori della Patria.

Non si creda già come suol farsi in altre relazioni di tal sorta vi sia in questa ingrandimento di fatti, o esagerazioni, perché io scritore sono stato testimonio di vista di ogni cosa seguita e mi protesto di aver piutosto detratto che agiunto alla semplice e pura verità dalla quale sarà sempre testimonio tutto il Paese e qualche Forastiero che venendo l'ultima sera verso Pordenone e vedendo da lontano i fuochi e sentendo il fracaso dubitava che andasse in aria tutto il Paese ne haverebbe avuto coraggio di avvicinarsi se le rochette vedute da lungi non gli avessero fatto capire che queste erano Feste d'allegrezza e di giubilo (5).

(5) Lo spazio e la lunga descrizione delle allegrezze avvenute a Pordenone per questo che a noi oggi può sembrare una piccola diatriba, dimostra invece quale attac-

Adí 17 Aprile 1774 - In questa mattina seguí in Pordenone la Fonzione del vestiario della Signora Laura figlia del Signor Andrea Galvani (6) in questo Monastero di Sant'Agostino che prese il nome di Maria Giovana. Questa funzione fu fatta con solenità grande con invito formale di tutta la Nobiltà (7) del paese e con la presenza di Sua Eccelenza Reverendissima Alvise Maria Gabriel Vescovo di Concordia che fece la Fonzione stessa e con tanto concorso di Gente che in casi simili non s'è ne veduta mai piú tanta.

Adí 16 Maggio 1774 - Stante l'inondazione di acque seguite li giorni pasati per le dirote pioggie cadute masime sul teritorio Padovano e Polesine havendo queste causato notabilissimi danni ne' seminati et anco ne' Formenti, cosí in questi giorni tanto nella Dominate, quanto in altri luoghi del Dominio la biada cioè il Formentone fece una qualche alterazione di prezo. Prima però che tal cattiva notizia fosse giunta all'orechio del Paese universalmente, fu saputa prima da due mercanti di Biada paesani, cioè dal S:r Giuseppe Selmin *quondam* Pietro e da Andrea Veniero, che tacitamente mandarono tosto un loro sensale a contrattar e coprar subito quanto sorgoturco hanno potutto havere a prezo andante sebbene non fu loro sortito d'averne che soli stara cento e sei. Divulgata poi che fu disgrazia sudetta e veduto in un momento un alterazione sensibile di prezo, molti della Plebe se la presero contro li sudetti due inchietadori di biada, tanché la mattina del giorno sudetto 16 Maggio si unirono in numero di cento e piú Persone fomentati anco da una Persona Nobile del Paese che formò loro una specie di suplica, si portarono tutti verso ora di Terza alla Casa di me Giambatista Pomo (8) facendo le veci del Nobile Signor Conte Giovani Badini Podestà attuale, che in allora si ritrovava in Venezia, e con baldanza e temerità molta dimandavano che fosse fatta Giustizia e che fosero castigati li due mercanti di Biada sudetti. Mi fu necessità in allora adoprar la dolcezza e con maniera non aspra, furono

---

camento avessero i Pordenonesi di tutte le classi sociali, nobili, popolari (=borghesia) e massa dei piú umili cittadini, per la loro Comunità e come l'aggregazione al Nobile Consiglio, che reggeva la città, doveva avvenire secondo le norme stabilite e non per clientele. In fondo, anche se ormai prossima la fine, per esteriori avvenimenti di guerra, il Consiglio cittadino conservava integro il suo prestigio e la sua autonomia statutaria.

(6) La famiglia Galvani non era ancora stata ammessa fra la nobiltà, pur figurando del Consiglio nel Corpo dei Popolari per autorità e ricchezza, possedendo le cartiere di San Valentino (1664), di Viazzol (1674), di Rorai Piccolo (1675) e quella di Bellasio (1710).

(7) Durante la prima dominazione austriaca, e precisamente nella seduta consigliare del 17 agosto 1799, la famiglia Galvani era stata aggregata alla nobiltà cittadina ed ammessa nel novero e condizione dei nobili, essendo podestà il conte Domenico Badini, nelle persone di Antonio, Giuseppe e Carlo Galvani *quondam* Valentino, con voti 13 favorevoli, 1 contrario (astenuto il solo Giuseppe Galvani).

(8) Non sappiamo con precisione dove sorgesse in città la casa dei Pomo; è probabile nella via dei Pomo, anche se sulla « contrada grande » se ne indica una con questo nome.

da me licenziati dicendogli che in Casa propria non erigo Tribunale e che la mattina suseguente se volevano far qualche istanza su tal proposito venir dovessero nella Cancelaria sotto la Publica Loggia che essendo giorno d'udienza sarebbero ascoltate le loro istanze, ma che però venissero in numero di soli cinque, o sei Persone al piú, e non in tanta quantità di gente. Partiti poi che furono parve alquanto la cosa acquietata, ma la mattina dietro che fu li 17 Maggio all'ora destinata si unirono questi in maggior numero ancora facendo venire molti sforzatamente che non volevano, obligando li Contadini de 'soborghi che in pena di Lire venticinque debano comparire anch'essi tutti come fecero all'ora determinata sotto la Publica Loggia che uniti a questi ascendevano il numero di duecento e piú Persone. Radunata pertanto la Banca (9) si chiarono li Capi e presentarono la loro suplica che fu letta a tutti dal Signor Canceliere della Comunità furono licenziati, ma un momento dopo ritornarono con somma baldanza questi in Cancelaria e disero che li loro seguaci e compagni volevano anch'essi sentir a leggere la lor suplica, cosiché fu duopo aprire la Porta della Cancelaria stessa che in un momento fu tosto empita d'affolato popolacio, cosa che mise in qualche sogezione il Tribunale. La suplica fu di bel nuovo loro letta e furono tolti in nota dal Canceliere li Capi che la presentarono, e queli che parlavano piú baldanzosi degli altri, che furono tre in particolare, cioè Marco Marcorin Fabro, Giuseppe Taschin Carer e Domenico Polese Fabro. Licenziati che furono questi furono chiamati avanti li Contadini che sino allora erano rimasti di fuori e presentati tutti in Cancelaria avanti il Tribunale fu loro ricercato cosa volessero ed essi risposero francamente essere venuti all'obedienza perché la sera precedente fu loro comandata che in Pena di Lire venticinque dovessero comparir all'ubbidienza, esaminato il Giurato della Contadinanza chi haveva a lui comandato di andar per tutte le Case de' vilici ad imponer tal pena, rispose essere uno delli tre Capi sudetti che gli disse che essendo amalato il Publico Fante della Comunità haveva havuto esso l'ordine espresso per tal incombenza. Imediatamente fu mandato intanto a bolar li Biavari delli due Mercanti suriferiti, che poi si comandò ad essi che dovessero subito vendere la sudetta biada tutta comprata da essi pochi giorni prima al prezo stesso, cioè per il puro costo e niente piú, obligandoli ancora occorendone di doverne portar di questo qualche porzione a vendere alla Fiera del Sabato sotto la Publica Loggia per comodo e benefizio della povertà. Fu poi formato su tal fatto seguito un piciolo Procesetto e rilevata ogni cosa fu partecipata la materia all'Eccelso Consiglio di Dieci, con la copia del Processo. Dagli Eccelentissimi Capi di quel Eccelso fu asunta la materia e poco dopo spedirono una Ducale a Sua Eccelenza Luogotenente di Udine per la cauta retenzione di tutti tre li Capi facinorosi nominati di sopra cioè Marco Macorin (!) favro, Giuseppe Taschin carer e Domenico Polese favro, onde sua Eccelenza Luogotenente sotto li di 21 Giugno 1774 spedí in Pordenone il suo Tenente di Campagna con dodeci sbiri che in questa mattina stessa furono retenti li due primi soli

(9) Il podestà, assieme ai Giudici e ai massari, costituivano il potere esecutivo, detto appunti « la banca ».

però, poiché il terzo cioè Domenico Polese fu avisato la sera avanti e la notte s'è ne fuggi via. Li due retenti furono tosto condotti nelle carceri della Città di Udine, e solo nove mesi dopo che seguí la lor retenzione venne in Pordenone il S:r Giudice del Maleficio, con il S:r Canceliere a formar il Proceso con rito. Alquanto tempo dopo seguí la Sentenza di Sua Eccelenza Luogotenente di Udine, che furono condanatti li due sopradetti retenti a star in Prigione per anni due intieri di retenzioni, ma gli è convenuto alli medesimi starsene ancora quatro mesi di piú, per suplire alle spese incontratte in tutto il tempo di loro condanna, facendo ritorno, et essendo liberati dalla Prigione solo il mese d'Ottobre dell'anno 1776, cosiché quele due case sono ora ridotte quasi in miseria per le tante, et esorbitanti spese havute per il loro mantenimento, e per la loro liberazione. Il terzo che fugí che fu Domenico Polese fabro fu bandito per anni dieci, assieme con due altri rilevati in Proceso ancor essi capi della solevazione.

Adí 4 Giugno 1774 - Capitati in hoggi in Pordenone una pasabile Compagnia di Comici in numero di undeci Persone comprese tre Donne provenienti da Oderzo, et havutone la debita permisione il giorno suseguente che fu li 5 detto cominciarono le loro recite di Comedie quasi tutte del S:r Goldoni via di qualche Tragedia, havendo fatto in tutto ventiuna recita, con fortuna sufficiente riguardo all'udienza havuta e si trattenero qui sino tutto il di 29 Giugno e la suseguente matina partirono tutti per San Vito.

Adí 16 Agosto 1774 - Corendo un eccesivo caldo, e con orida sicità essendoché da un mese circa in qua non s'è veduta nemen una goccia di pioggia, havendo per tal effetto fatte l'Esposizioni nella nostra Parochial Chiesa di San Marco Evangelista sino dalli giorni 3 : 4 : 5, e 13 : 14 e 15 Agosto in questa mattina del giorno sudetto si fece una Procesione solene con l'intervento di tutte due le Scole buon numero di Preti e Gente molta andando a visitare il miracoloso Crocefisso nella Chiesa una volta delle Monache, Cantando Messa al suo Altare. Non essendo per anco esauditi e seguitando le preghiere per la tanto desiderata pioggia, da chi regge fu ordinata di nuovo una solene Procesione andando a visitare la Chiesa campestre della Beata Vergine delle Grazie qui di Pordenone che fu effetuata la sera delli 21 Agosto sudetto terminate che furono l'Esposizioni in San Marco con l'intervento di ambe due le Scole, de' Reverendi Padri Capucini, numeroso Clero e del Publico Rapresentante in Ducale accompagnato da' Nobili Signori Podestà e Giudici di tutta quasi la Nobiltà del Paese e da tanta quantità di gente e di Popolo che non s'è veduto mai piú in casi simili a segno tale che quando la Scola de' Batudi era arivata in Chiesa della Beata Vergine le Femine havevano ancora da partirsi dalla Chiesa di San Marco con tutto ciò la pioggia non venne che il di 29 Agosto, ma tropo tardi poiché il gran arido secco cagionò dani grandissimi e universali.

(continua)